

EUROPA ORIENTALIS 43 (2024)
SUL PROBLEMA DELLO STUDIO LINGUISTICO
DEL PROCESSO TRADUTTIVO*

Aleksandr Švejcjer

Negli ultimi tempi i problemi legati alla traduzione stanno attirando un'attenzione crescente da parte dei linguisti. È innegabile come le ricerche dedicate alla traduzione automatica abbiano contribuito in maniera considerevole a risvegliare l'interesse per lo studio degli aspetti linguistici relativi all'attività traduttiva. Le difficoltà e gli ostacoli nei quali si sono imbattuti i teorici della traduzione automatica hanno indubbiamente avuto un'influenza positiva, poiché al fine di superarli si è resa necessaria un'analisi più approfondita dei meccanismi che sottendono alla traduzione tra due lingue naturali prodotta da esseri umani.¹

Allo stesso tempo, l'approccio formale e strutturalista allo studio del processo traduttivo che caratterizza la traduzione automatica si è riflesso in una visione chiaramente limitata dei problemi connessi alla teoria generale della traduzione. Ad esempio, nell'interessante e densa opera di I. I. Revzin e V. Ju. Rozencvejg² si tenta di ridurre tutta la complessità dell'attività traduttiva agli aspetti che si prestano a un'analisi strutturale, condotta attraverso "metodi rigorosamente oggettivi". Attendendosi una critica alla consapevole semplificazione di un fenomeno articolato e controverso, gli autori fanno riferimento al noto principio alla base della conoscenza scientifica che procede "dal semplice al complesso". Tuttavia, si potrebbe obiettare che qualunque semplifica-

* A. D. Švejcjer, *K probleme lingvističeskogo izyčeniya processa perevoda*, "Voprosy Jazykoznanija", 4 (1970), pp. 30-42. Ilaria Nardella ha tradotto le pp. 30-33, Marcell Kovacs le pp. 34-38 e Deborah Soriano le pp. 39-42. Sono stati effettuati dei tagli alle pp. 35-36, a p. 37, a p. 38 e a p. 41.

¹ A. G. Oettinger, *Automatic (transference, translation, remittance, shunting)*, in *On translation*, a c. di R. Brower, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1959. Cf. anche I. Bar-Hillel, *Budušće mašinog perevoda*, "Voprosy Jazykoznanija", Moskva, Izdatel'stvo Nauka, 4 (1969).

² I. I. Revzin e V. Ju. Rozencvejg, *Osnovy obščego i mašinog perevoda*, Moskva, Vysšaja škola, 1964.

zione presenta dei limiti tollerabili. Sebbene in una determinata fase dell'analisi scientifica sia del tutto naturale e ammissibile ricondurre un fenomeno complesso e sfaccettato alle sue forme più semplici ed elementari, difficilmente si può accettare una semplificazione che tralasci aspetti essenziali e costitutivi di tale fenomeno.

Perciò non si può assolutamente ritenere adatto a chiarire l'essenza di questo problema un modello del processo traduttivo che escluda un aspetto chiave quale è il riferimento alla realtà, alla situazione extra-linguistica. L'idea che la traduzione umana consista nella produzione di un testo nella lingua di arrivo (LA) di pari significato rispetto al testo nella lingua di partenza (LP) secondo corrispondenze prestabilite, senza che si faccia alcun riferimento alla realtà o all'esperienza pregressa del traduttore, è in netto contrasto con tutto ciò che conosciamo sui processi reali della traduzione operata da esseri umani.

Ne consegue che la suddivisione dell'attività traduttiva in *traduzione* propriamente detta – che è realizzata secondo regole prestabilite senza fare riferimento alla realtà riflessa nell'esperienza o nella percezione del traduttore – e in *interpretazione* – che include il ricorso a elementi extralinguistici – non può essere riconosciuta come utile per lo studio linguistico del processo traduttivo. La traduzione umana è caratterizzata da una combinazione organica e inscindibile degli aspetti propriamente linguistici e di quelli extralinguistici. Un approccio basato unicamente sull'analisi delle regolarità formali e strutturali non consente di far emergere come i fattori linguistici interagiscano con quelli extralinguistici, che influenzano il processo traduttivo realizzato da un essere umano, cioè non da una macchina, e ne determinano la specificità. Non a caso l'artificiosità della dicotomia “traduzione/interpretazione” ha attirato l'attenzione degli specialisti della traduzione, che hanno osservato come “il riferimento alla realtà (interpretazione) sia indispensabile in tutti i casi di pratica traduttiva reale”.³

Le ricerche nel campo della traduzione automatica hanno indubbiamente avuto un'influenza positiva sullo studio dei problemi generali della traduzione, contribuendo a chiarire una serie di concetti essenziali della teoria della traduzione e, soprattutto, richiamando l'attenzione verso lo studio della traduzione in quanto processo comunicativo. Inoltre, hanno svolto un ruolo decisivo nell'evidenziare alcune importanti lacune nella “tradizionale” teoria delle corrispondenze regolari.

³ Ju. G. Kuz'min, *K voprosu o predmete i metode teorii perevoda*, in *Voprosy teorii i praktiki naučno-techničeskogo perevoda*, Leningrad, Izdatel'stvo Nauka, 1968, p. 8. Cf. anche A. V. Fëdorov, *Osnovy obščej teorii perevoda: lingvističeskij očerk*, Moskva, Izdatel'stvo Vyssšaja škola, 1968, p. 19-20.

Quest'ultima, elaborata nelle opere di illustri esponenti della scuola di traduzione sovietica quali A. V. Fëdorov e Ja. I. Recker,⁴ continua ancora oggi a esercitare un'influenza significativa sullo sviluppo della teoria linguistica della traduzione e sulla pratica del suo insegnamento in quanto disciplina linguistica. Proprio questa teoria è alla base della maggior parte dei manuali e delle guide pratiche di traduzione. Il suo valore risiede innanzitutto nell'aver fornito per la prima volta un approccio al problema della traduzione basato su principi linguistici invece che su riflessioni fumose e spesso soggettive sull'adeguatezza.

Non è compito di quest'articolo elencare le numerose e preziose generalizzazioni che sono state proposte dai sostenitori di questa teoria e che hanno avuto, tra l'altro, un risvolto pratico anche nei lavori sulla traduzione automatica.⁵ Allo stesso tempo, però, dalle loro opere appariva evidente che il principio teorico alla base dell'individuazione delle corrispondenze regolari tra la lingua dell'originale e la lingua di arrivo presenta dei limiti. Mi riferisco al metodo dell'analisi contrastiva, in cui lo studioso essenzialmente "parte da una categoria formale che funge da dato oggettivo (ad esempio, da un determinato tipo di parola o di modello di formazione delle parole, dall'ordine dei costituenti, da frasi contenenti un predicato e un particolare tipo di soggetto), ne definisce i significati in una lingua e successivamente individua i mezzi formali utilizzati per esprimere gli stessi significati in un'altra lingua (tipi di parole corrispondenti o diversi, un ordine dei costituenti analogo o differente, una frase con soggetto e predicato o solo con uno dei due membri costitutivi principali)".⁶

Sebbene si riconosca l'importanza del contesto e la necessità di tenere in considerazione le caratteristiche funzionali e di genere del testo di partenza, il metodo contrastivo "da unità linguistica a unità linguistica" occupa tuttora una posizione di rilievo negli studi che si basano sulla teoria delle corrispondenze regolari. Lo dimostra in particolare l'opera di A. V. Fëdorov citata sopra, in cui, nella sezione "La resa della funzione grammaticale di un elemento privo di corrispondenza formale nella lingua di arrivo", l'autore affronta, tra le altre,

⁴ A. V. Fëdorov, *Vvedenie v teoriju perevoda, Učebnoe posobie dlja institutov inostrannyh jazykov*, Moskva, Literaturny na inostrannyh jazykach, 1953; Ja. I. Recker, *O zakonomernych sootvetstvijach pri perevode na rodnoj jazyk*, in *Teorija i metodika učebnogo perevoda*, Moskva, 1950.

⁵ Cf. ad esempio: I. I. Revzin e V. Ju. Rozenčevjg, *Osnovy obščego i mašinmogo perevoda*, cit., p. 22.

⁶ A. V. Fëdorov, *O zadačach sopostavitel'nogo izučenija jazykov*, in *Nemečko-russkie jazykovye paralleli*, Moskva, 1961, p. 19.

questioni quali: “La resa in lingua russa della funzione dell’articolo” e “La traduzione dei costrutti con pronomi personale indefinito”.⁷

Come correttamente sottolineato da I. I. Revzin e V. Ju. Rozenčevjg, questo metodo tenta di stabilire un’equivalenza diretta tra le unità linguistiche seguendo la procedura adottata nei dizionari bilingui.⁸ Il limite della teoria delle corrispondenze regolari risiede innanzitutto nel non tenere affatto o abbastanza in considerazione che, sia durante la fase di analisi del testo di partenza sia durante quella di produzione del testo nella lingua di arrivo, la traduzione non consiste esclusivamente nel semplice accostamento di elementi corrispondenti. Inoltre, questo approccio considera le unità dei diversi livelli linguistici (morfologia, sintassi, lessico) in maniera separata sebbene sia risaputo che nel processo traduttivo sia il materiale di partenza sia il prodotto finale non sono costituiti da unità della *langue* (*jazykovye edinicy*), bensì da produzioni della *parole*⁹ (*rečevye proizvedenija*) in cui fenomeni appartenenti a livelli diversi, interagendo tra loro, creano un insieme indissolubile.

Un altro limite non trascurabile dell’approccio basato sulla teoria delle corrispondenze regolari tra LP e LA è la sua staticità. Invece, per elaborare una teoria della traduzione, è fondamentale evidenziare come si svolge il processo traduttivo nella sua dinamicità. In altre parole, non basta confrontarne la fase iniziale con il risultato finale. Piuttosto, è strettamente necessario rispondere a un’altra domanda: in che modo si è raggiunto tale risultato? Di solito, la risposta fornita è eccessivamente generica, in quanto formulata in termini logici (specificazione, generalizzazione, ecc.) senza il necessario fondamento linguistico. Di fatto, si riduce nuovamente al confronto tra le unità del testo di partenza e le unità del testo di arrivo.

La possibilità di tradurre “a livello dei segni linguistici” è contemplata persino in opere di autori pienamente consapevoli del fatto che nel processo traduttivo le corrispondenze di significato non riguardano le unità della *langue*, ma la produzione della *parole*. Ad esempio, L. S. Barchudarov, sottolineando giustamente che “a differenza della trasformazione intralinguistica [...], la trasformazione traduttiva consiste nel cambiare non le unità della *langue* ma la produzione della *parole*”,¹⁰ in uno dei suoi testi parla della traduzione a livello

⁷ A. V. Fëdorov, *Osnovy obščej teorii perevoda: lingvističeskij očerk*, cit., pp. 208-247.

⁸ I. I. Revzin e V. Ju. Rozenčevjg, *Osnovy obščego i mašinnogo perevoda*, cit., pp. 33-34.

⁹ Per maggiore chiarezza la contrapposizione tra *jazyk* e *reč* è stata resa con i termini saussuriani *langue* e *parole* anche se nel saggio non sono presenti riferimenti al noto linguista [N.d.T.].

¹⁰ L. S. Barchudarov, *Process perevoda s lingvističeskij točki zrenija*, in *Konferencija po voprosam teorii i metodiki prepodavanja perevoda. Tezisy dokladov*, Moskva, 1964, p. 9.

delle parole, dei morfemi e persino dei fonemi,¹¹ proponendo i seguenti esempi: la parola inglese *lady* e quella russa *ledi* (“traduzione a livello fonetico”) e la parola inglese *president* e quella russa *predsedatel’* (“traduzione a livello morfologico”). Analizzando il primo esempio, anche se si considera la traslitterazione come una traduzione, emergono in modo evidente due aspetti. In primo luogo, la parola è stata traslitterata una sola volta per entrare nella lingua di arrivo come prestito e successivamente è stata utilizzata dai traduttori come un’unità già esistente. In secondo luogo, fatto ancora più importante, la scelta in fase di traduzione della variante *ledi* al posto di *dama* (cf. *a great lady* “znatnaja dama”), *žena* (cf. *Give my best regards to your lady*) o ancora *bogorodica* (cf. *Our Lady*) è determinata dal contesto della produzione linguistica e senza tener conto di quest’ultimo non potrebbe essere neppure attuata. Lo stesso vale per il secondo esempio. Chiaramente nessuno tradurrebbe mai *president* morfema per morfema (pre-sid-ent — pred-sed-atel’), ma la scelta proprio della variante *predsedatel’* rispetto a *prezident* (cf. *The President of the United States*) o *rektor* (cf. *the President of a University*) anche in questo caso è determinata dal contesto. Dunque, non è difficile dimostrare che il ruolo del contesto è rilevante anche nel confronto tra parole.

O. Kade giustamente ritiene che l’essenza del problema linguistico della traduzione risieda proprio nel fatto che durante il processo traduttivo avviene un’attualizzazione dei mezzi linguistici a livello della *parole* (*reč’*) mentre, generalmente, a livello della *langue* (*jazyk*) il valore semantico-funzionale dei segni linguistici di LP e LA non coincide. In altre parole, le relazioni di equivalenza non si instaurano direttamente tra segno della LP e segno della LA, ma tra segno della LP + contesto e segno della LA + contesto, ovvero a livello della produzione linguistica.¹²

Quanto appena esposto solleva una domanda: è possibile elaborare una teoria generale della traduzione individuando semplicemente delle corrispondenze interlinguistiche a un determinato livello? In tal caso, in che cosa consisterebbe la differenza con grammatica e semasiologia contrastive o con la stilistica comparata?¹³ Ritengo che le asimmetrie e i parallelismi interlinguistici che si manifestano in queste discipline costituiscano solo una base per la teoria della

¹¹ L. S. Barchudarov, *Urovni jazykovoj ierarchii i perevod (na materiale perevoda s anglijskogo jazika na russkij)*, in *Tetradi perevodčika*, 1969, t. 6.

¹² O. Kade, *Zufall und Gesetzmässigkeit in der Übersetzung*, in *Beihefte zur Zeitschrift Fremdsprachen*, Leipzig, 1968.

¹³ A suo tempo si è posto proprio questa domanda A. A. Reformatskij, nell’articolo *Lingvističeskie voprosy perevoda*, in “Inostrannye jazyki v škole”, 6 (1952).

traduzione,¹⁴ ma non possano assolutamente sostituirla. A mio parere, la teoria della traduzione ha un altro compito, ovvero quello di individuare le regolarità che si manifestano nella traduzione come tipologia specifica di attività linguistica, di sistematizzare e generalizzare le operazioni che il traduttore compie durante il processo di traduzione da una lingua naturale a un'altra e di identificare i fattori che ne determinano le decisioni.

L'elaborazione teorica dei problemi della traduzione da un punto di vista linguistico non poteva non risentire dell'orientamento intralinguistico che fino a poco tempo fa caratterizzava alcune scuole e indirizzi dello strutturalismo. La mancata considerazione dei fattori extralinguistici o l'attribuzione a questi ultimi di un ruolo chiaramente secondario e marginale insieme all'enfasi posta sulla *langue* in quanto costruzione astratta e alla conseguente visione della *parole* come materiale di partenza ma non come oggetto di studio indipendente della linguistica ha avuto, come spiegato sopra, una certa influenza sulla teoria della traduzione.

È noto come l'attuale fase di sviluppo della linguistica si caratterizzi per il superamento della limitatezza e della ristrettezza dell'approccio microlinguistico, per il rifiuto di schemi eccessivamente semplificati e per la tendenza verso un'analisi profonda e minuziosa esaustiva delle lingue naturali in tutta la loro complessità e molteplicità di forme.¹⁵ In questo contesto, il fronte di ricerca di sociolinguistica e psicolinguistica si è notevolmente ampliato ed è cresciuto l'interesse per lo studio della *parole* come ambito in cui agiscono i fattori psicologici e sociali che influenzano la lingua.¹⁶ Si sono così create le condizioni oggettive per ampliare le basi linguistiche della teoria della traduzione come branca applicata della linguistica. Gli aspetti essenziali della traduzione che in passato non venivano presi affatto in considerazione o venivano chiaramente sottovalutati sono diventati oggetto di massima attenzione.¹⁷ Non è compito del presente articolo investigare in modo dettagliato tutti questi aspetti. Di seguito si cercherà di fare luce su alcune questioni relative a due problemi centrali della teoria della traduzione: la traduzione in quanto atto comunicativo e gli schemi di realizzazione del processo traduttivo.

¹⁴ Cf. A. D. Švejcjer, *K voprosu ob analize grammatičeskich javlenij pri perevode*, in *Tetradì perevodčika*, 1963, t. 1.

¹⁵ Cf. O. S. Achmanova, *Estestvennyj čelovečeskij jazyk kak ob''ekt naučnogo issledovanija*, in "Inostrannye jazyki v škole", 2 (1969).

¹⁶ Cf. ad esempio A. A. Leont'ev, *Obščestvennye funkcii jazyka i ego funkcional'nye èkvalenty*, in *Jazyk i obščestvo*, Moskva, 1968.

¹⁷ Cf. ad esempio la raccolta di notevole interesse pubblicata nella RDT *Grundfragen der Übersetzungswissenschaft (Beihefte zur Zeitschrift Fremdsprachen)*, Leipzig, 1968.

Il primo è già stato ampiamente affrontato nella letteratura scientifica.¹⁸ Si ritiene opportuno prendere come base lo schema della traduzione in quanto processo comunicativo proposto da O. Kade.¹⁹

In questo schema, la traduzione viene convenzionalmente suddivisa in tre fasi:

- I. Comunicazione tra il mittente (M) e il traduttore che assume il ruolo di destinatario del messaggio di partenza (D).
- II. Sostituzione del codice della LP con quello della LA da parte del traduttore, che questa volta funge da “ricodificatore” (RC).
- III. Comunicazione tra il traduttore in qualità di mittente (M') e il destinatario principale (D').

Occorre tenere presente, in primo luogo, che i concetti di “codice” e “ricodifica” illustrati in questo schema non sono usati in senso strettamente terminologico, ma piuttosto metaforico, poiché a differenza di una semplice ricodifica che presenta corrispondenze biunivoche relativamente semplici tra i segni dei due codici, la trasformazione di prodotti linguistici (testi) dalla LP in prodotti linguistici (testi) nella LA pone il traduttore di fronte a un problema incommensurabilmente più complicato.²⁰ In secondo luogo, se le fasi I e II avvengono realmente in due momenti diversi, le fasi II e III avvengono invece contemporaneamente e non rappresentano stadi diversi del processo comunicativo, ma piuttosto obiettivi diversi, che consistono nel ricercare una variante traduttiva corrispondente al contenuto del messaggio di partenza e alle norme della LA e nel tenere conto delle caratteristiche specifiche del pubblico o del destinatario. Questo tema verrà approfondito più avanti.

Tuttavia, il merito di questo schema sta nel rivolgere l'attenzione ai seguenti aspetti chiave della traduzione in quanto atto comunicativo: 1) l'atto traduttivo si può scomporre essenzialmente in due atti comunicativi interconnessi, ovvero la comunicazione fra mittente e traduttore e quella fra traduttore e destinatario; 2) il traduttore, in qualità di partecipante al processo comunicativo, assume prima la funzione di destinatario e poi quella di mittente. Questa alternanza di ruoli esercita un'influenza significativa sul processo traduttivo.

¹⁸ Cf. I. I. Revzin e V. Ju. Rozencvejk, *Osnovy obščego i mašinogo perevoda*, cit., pp. 46-47, 51-56.

¹⁹ O. Kade, *Kommunikationswissenschaftliche Probleme der Translation*, in *Grundfragen der Übersetzungswissenschaft*, p. 7.

²⁰ Cf. A. D. Švejcer, *Vozmožna li obščaja teorija perevoda*, in *Tetrad i perevodčika*, t. 7, 1970. Ciò viene riconosciuto nella sua essenza anche da O. Kade quando sottolinea che una tecnica di traduzione diffusa come la parafrasi non possa essere considerata affatto una ricodifica (*Kommunikationswissenschaftliche Probleme der Translation*, cit., p. 16).

O. Kade sottolinea giustamente come “nell’interazione tra M e D e tra M’ e D’, intervengano dei fattori che influenzano il processo traduttivo”.²¹ In altre parole, il risultato finale di tale processo non dipende solo dalla relazione tra il testo nella LP e il testo nella LA, ma anche dal rapporto tra il traduttore e gli altri partecipanti all’atto comunicativo. Persino nei casi in cui non ci sia un contatto diretto tra il traduttore e le altre parti coinvolte nella comunicazione (come, ad esempio, nella traduzione scritta), il traduttore percepisce il testo nella LP come un messaggio proveniente da un mittente specifico e indirizzato a un destinatario specifico e costruisce il messaggio nella LA tenendo sempre a mente il pubblico a cui è destinata la traduzione.

Dal momento che il processo traduttivo è un atto comunicativo bilingue, per descriverlo è indispensabile tenere conto dell’interazione di tutte le sue componenti, ovvero i partecipanti (mittente, destinatario, traduttore), i canali (scritto, parlato, pubblicato nella stampa, ecc.), le situazioni in cui sono consentite specifiche forme di messaggi, i generi testuali ad esse correlati e anche temi e contenuti. Nella comunicazione bilingue, come in qualsiasi altro atto comunicativo, alle componenti sopraindicate corrispondono le seguenti funzioni costitutive: metalinguistica (incentrata sul codice), denotativa o referenziale (tema o contenuto del messaggio), espressiva (atteggiamento del mittente nei confronti delle altre componenti dell’atto comunicativo), identificativa (identificazione del mittente), conativa (orientata verso il destinatario), fatica (incentrata sul mantenimento del contatto), contestuale (incentrata sulla situazione o sul contesto), stilistica oppure poetica (incentrata sulla forma del messaggio).²²

È evidente quanto sia importante tenere conto di tutte le funzioni del linguaggio elencate sopra durante il processo traduttivo. Ovviamente, la padronanza della LP e della LA e la capacità di metterle a confronto (funzione metalinguistica) rappresentano un prerequisito indispensabile per la riuscita del processo traduttivo. Allo stesso modo, è chiaro a tutti come sia necessario conoscere l’argomento trattato o la situazione reale (funzione denotativa) nonché tenere conto del contesto e della coloritura stilistica ed espressiva dell’originale. Pertanto, pare più opportuno soffermarsi su altre questioni, meno evidenti, ossia come interagiscono queste funzioni nel processo traduttivo e come può cambiare la loro rilevanza.

Le caratteristiche funzionali della produzione linguistica sono strettamente intrecciate tra loro. Inoltre, il ruolo funzionale di mezzi linguistici apparen-

²¹ O. Kade, *Kommunikationswissenschaftliche Probleme der Translation*, cit., p. 7.

²² Cf. D. Hymes, *Introduction: toward ethnographies of communication*, “*American Anthropologist*”, 66 (1964) 2. Cf. anche R. Jakobson, *Poetics and linguistics*, in *Style and language*, New York, 1960.

mente dello stesso tipo può variare a seconda di altri parametri funzionali di una specifica produzione linguistica. [...]

Quando trasmette un messaggio a un pubblico di lingua straniera e adatta la funzione conativa del testo di partenza a quella della traduzione, il traduttore spesso non ricerca solo equivalenti semantici, bensì analoghi funzionali che possano evocare nel destinatario di lingua straniera un “effetto comunicativo” (termine di O. Kade) simile a quello che il messaggio suscita in chi lo legge o lo ascolta nella lingua originale. Il noto studioso francese G. Mounin, che si è occupato dei problemi linguistici della traduzione, sostiene correttamente l’opinione secondo la quale un traduttore che non riveste anche la funzione di etnografo non può assolvere pienamente al proprio compito.²³ Infatti, il processo traduttivo non consiste solo in un confronto tra sistemi linguistici diversi, ma anche tra culture e persino tra civiltà differenti. Questo aspetto emerge in maniera preponderante nella traduzione dei *realia*. Il linguista americano E. Nida presenta alcuni esempi emblematici in tal senso, tra cui “niveo”, tradotto con “bianco come le piume di un airone” in una lingua in cui non c’è il concetto di neve, o “cuore”, che nelle lingue in cui la parola indicante questo referente non ha le stesse connotazioni viene tradotto come “fegato”.²⁴

Da quanto appena esposto si evince che la funzione conativa della traduzione si pone al di sopra delle altre e, in un certo senso, può essere considerata una funzione di ordine superiore. Infatti, influenza in maniera evidente sia la percezione del testo di partenza, sia la costruzione del testo di arrivo. Tale funzione occupa un posto centrale nella serie di problemi che lo studioso tedesco A. Neubert definisce aspetti pragmatici della traduzione.²⁵ Questi ultimi includono la relazione tra gli elementi costitutivi – fonologici, morfologici e sintattici – che formano la base materiale del codice linguistico e i partecipanti all’atto comunicativo. Nel processo traduttivo, un testo che corrisponde grammaticalmente e semanticamente all’originale si inserisce in una rete di relazioni pragmatiche. Queste ultime possono essere ricondotte a regole stilistiche per la selezione di mezzi linguistici in grado di realizzare determinati scopi comunicativi.

A questo proposito, si distinguono diversi tipi di testi: testi orientati verso il parlante della LP, testi orientati verso il parlante della LA, testi che occupano una posizione intermedia tra i primi e i secondi, cioè rivolti principalmente al parlante della LP ma anche a un eventuale pubblico più ampio, e

²³ G. Mounin, *Les problèmes théoriques de la traduction*, Paris, 1963, cap. 13.

²⁴ Cf. *On Translation*, cit., pp. 29-31.

²⁵ A. Neubert, *Pragmatische Aspekte der Übersetzung*, in *Grundfragen der Übersetzungswissenschaft*.

infine testi che non sono specificamente indirizzati al parlante della LP. Il primo gruppo include disposizioni di legge, articoli di stampa locale e pubblicità; il secondo comprende testi di trasmissioni radiofoniche e altri materiali informativi destinati a un pubblico straniero; il terzo gruppo potrebbe essere costituito dai testi letterari, mentre il quarto dalla letteratura scientifica.

È chiaro che la divisione proposta da A. Neubert è in una certa misura arbitraria. Tuttavia, l'elenco precedente mostra in maniera evidente come il criterio decisivo per determinare il contenuto pragmatico di un messaggio sia la sua funzione conativa. Proprio questa funzione sta alla base della distinzione tra due tipi di traduzione: quella che trasmette il contenuto semantico-grammaticale e pragmatico dell'originale e quella che tiene conto delle relazioni pragmatiche della LA. [...]

Considerato che le varie funzioni dell'atto comunicativo sono legate da relazioni di interazione e interdipendenza, occorre tenere presente che, in determinate circostanze, una di queste funzioni può assumere un'importanza tale da prevalere su tutte le altre. [...]

Il genere e la finalità di un prodotto linguistico determinano quali funzioni del linguaggio debbano ricoprire un ruolo centrale e quali abbiano di conseguenza un ruolo secondario e subordinato. Ad esempio, la funzione denotativa ha un ruolo primario nei testi scientifici, nelle descrizioni tecniche e nei testi informativi, mentre può essere subordinata alle funzioni espressive e stilistiche nelle opere poetiche. Le caratteristiche funzionali che svolgono un ruolo dominante in un determinato atto comunicativo possono essere chiamate dominanti funzionali.

Poiché le dominanti funzionali di un messaggio sono per definizione delle entità variabili, una domanda sorge spontanea: qual è l'invariante della traduzione? Esistono molte definizioni di invariante.²⁶ Il più delle volte, per invariante si intende il contenuto semantico che accomuna testi prodotti in lingue diverse oppure l'invarianza sul piano del contenuto di questi testi qualora uno venga sostituito con l'altro. Con "contenuto" ci si riferisce alle informazioni veicolate dai mezzi lessicali, grammaticali e stilistici utilizzati nell'originale. Una definizione di questo tipo presuppone chiaramente che le informazioni contenute nell'originale debbano essere trasmesse nella loro interezza in traduzione.²⁷ Tuttavia, come abbiamo visto sopra, non è così. Le dominanti funzionali dell'atto comunicativo non solo determinano i modelli di analisi e sele-

²⁶ Cf. per una revisione critica di queste definizioni A. A. Leont'ev, *Psicholingvističeskie edinicy i poroždenie rečevogo vyskazyvanija*, Moskva, 1969, pp. 170-172.

²⁷ Cf. L. S. Barchudarov, *Obščelingvističeskoe značenje perevoda*, in *Teorija i kritika perevoda*, Leningrad, 1962, p. 11 e *Process perevoda s lingvističeskoj točki zrenija*, cit., p. 8.

zione dei mezzi linguistici, ma modificano anche, entro certi limiti, la quantità di informazioni trasmesse.

Una diversa definizione viene proposta da Ju. G. Kuz'min,²⁸ secondo cui l'invariante della traduzione è "la situazione reale così come viene percepita dall'autore del messaggio". Tale definizione sarebbe accettabile se tutti gli enunciati descrivessero delle situazioni e se la percezione di una stessa situazione da parte dell'autore del messaggio e del suo destinatario di lingua straniera fosse identica. Tuttavia, come è stato mostrato in precedenza, molto spesso le cose non stanno così. Kuz'min parte dalla premessa, a mio avviso errata, secondo la quale "la realtà oggettiva rappresenta l'unica base che rende possibile la comprensione reciproca in traduzione". Tale affermazione non è assolutamente condivisibile. Ciò che sta direttamente alla base della comunicazione bilingue e la rende possibile non è la realtà oggettiva in sé, ma l'universalità delle categorie del pensiero umano, l'esistenza di universali semantici e le conoscenze condivise derivanti dell'esperienza umana.

Lo studioso inglese dei problemi linguistici della traduzione J. Catford²⁹ definisce l'invarianza come "la corrispondenza tra i tratti distintivi (o perlomeno alcuni di essi) del testo nella lingua di partenza e di quello nella lingua di arrivo".³⁰ Con tratti distintivi l'autore si riferisce alle caratteristiche situazionali funzionalmente rilevanti per un dato testo che determinano la scelta di specifiche forme linguistiche. Purtroppo, come osserva V. Avramov³¹ nella recensione al lavoro di J. Catford, questi tratti distintivi vengono identificati dall'autore in maniera intuitiva, senza che si faccia riferimento ad alcun criterio definito. Ridurre il problema della traduzione alla questione delle caratteristiche situazionali funzionalmente rilevanti è una posizione difficilmente difendibile alla luce di quanto detto in precedenza in merito alla natura multidimensionale del processo traduttivo.

Qual è dunque l'invariante della traduzione? Ritengo che nel processo traduttivo a rimanere invariato sia sempre il contenuto del messaggio di partenza

²⁸ Ju. G. Kuz'min, *Voprosy teorii i praktiki naučno-techničeskogo perevoda*, cit., pp. 11-12.

²⁹ J. Catford, *A linguistic theory of translation*, Oxford, 1965.

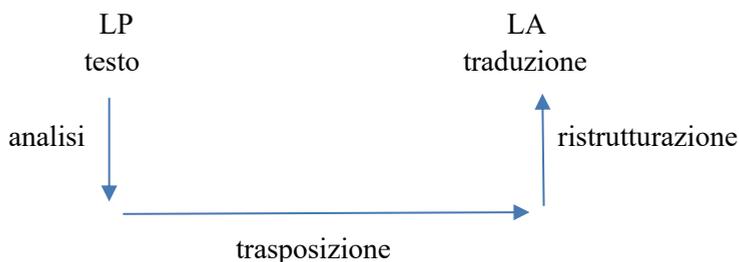
³⁰ In realtà Catford parla di equivalenza: "For translation equivalence to occur, then, both SL and TL text must be relatable to the functionally relevant features of the situation" (Catford, 1978 [1965], p. 94). Il termine "invariante", usato per qualche tempo dalla scuola di Lipsia, è stato poi sostituito con la nozione di equivalenza. Si tratta però di due concetti diversi "poiché l'invarianza indica ciò che accomuna tutte le opzioni, tra cui una sola è quella equivalente sul piano funzionale" (L. Salmon, *Teoria della traduzione*, Milano, Franco Angeli, 2017, p. 128) [N.d.T.].

³¹ V. A. Avramov, *Tetradī perevodčika*, 1969, t. 6.

(non solo quello semantico, ma anche quello pragmatico), che è determinato e modificato in base alle caratteristiche funzionali dell'atto comunicativo specifico e dal rapporto tra queste.³² In altre parole, la traduzione può essere definita come un processo di ricerca di una soluzione che soddisfi un determinato insieme di criteri funzionali variabili.

Consideriamo ora la questione dei modi in cui il processo traduttivo viene realizzato. In questo campo sono molti gli aspetti che rimangono ancora da chiarire, ma negli ultimi anni sono state formulate diverse ipotesi su come si svolga esattamente questo processo e su quali siano le sue fasi principali. Ad esempio, in alcuni lavori viene presentato il modello trasformatore della traduzione umana. Di seguito verrà analizzato quello proposto dal linguista americano E. Nida,³³ sebbene anche in studi precedenti si sia tentato di applicare la teoria trasformatore alla traduzione.³⁴

Nida ritiene che il processo traduttivo, specialmente nei casi in cui LP e LA differiscano profondamente per strutture grammaticali e semantiche, non consista in un semplice passaggio da un insieme di strutture superficiali a un altro, ma piuttosto in un processo più complesso nel corso del quale il traduttore, analizzando il messaggio di partenza, lo trasforma in forme più semplici e chiare che poi traspone, rimanendo a questo livello di semplificazione, nel sistema della LA. Infine, ricostruisce il messaggio nella LA.



A livello grammaticale, l'analisi si riduce a una retrotrasformazione (*back transformation*) di una struttura superficiale in una struttura vicina al nucleo

³² Cf. per un'altra nozione di invariante della traduzione (espressa in termini psicolinguistici) A. A. Leont'ev, *Psicholingvističeskie edinicy i poroždenie rečevogo vyskazyvanija*, cit., p. 172.

³³ E. Nida, *Science of translation*, "Language", 45 (1969) 3; E. Nida e C. R. Taber, *The theory and practice of translation*, Leiden, 1969.

³⁴ Cf., ad esempio, I. I. Revzin e V. J. Rozenvejg, *Osnovy obščego i mašinmogo perevoda*, cit., pp. 85-120.

(*near-kernel structure*). Ad esempio, la struttura superficiale *John preached the baptism of repentance unto the forgiveness of sins* viene trasformata in *John preached that the people should repent and be baptized so that God would forgive the evil they had done*. Senza dubbio questa frase complessa potrebbe essere ulteriormente articolata in una catena di frasi nucleo, ma ciò comporterebbe una perdita di informazione sulle relazioni concettuali che le collegano. L'obiettivo del traduttore è, invece, quello di portare la struttura trasformata a un livello in cui i legami concettuali tra gli elementi siano il più chiari possibile e i contrasti tra le strutture di LP e LA siano ridotti al minimo. È proprio a questo livello, ovvero quello prossimo al nucleo, che risulta più semplice eseguire la trasposizione. Il problema del trasferimento del significato lessicale, invece, viene risolto da Nida in termini di analisi delle componenti: ciò significa che non sono le parole a essere trasferite, ma le componenti semantiche, che vengono poi ridistribuite in fase di traduzione. Nel processo di ristrutturazione si tiene conto delle caratteristiche stilistico-espressive e di quelle funzionali e di genere della LA, nonché dell'effetto prodotto sul destinatario (ovvero la funzione conativa).

Ritengo molto probabile che questo modello di realizzazione del processo traduttivo corrisponda a quanto avviene nella pratica della traduzione. In sostanza, si tratta di semplificare una costruzione sintattica complessa eliminandone la polisemia e trasformandola in una costruzione sintattica i cui componenti siano legati da una relazione dal contenuto univoco. Ad esempio, quando si traduce dall'inglese al russo, i sintagmi nominali vengono spesso trasformati in sintagmi preposizionali, in cui la preposizione specifica le relazioni sintattiche che intercorrono tra i componenti, in modo che non siano necessarie ulteriori trasformazioni. Quindi, *pupil use* diventa *use by a pupil*, *neighbourhood projects* diventa *projects in the neighbourhood*, *the river tube plan* diventa *the plan of building a tube under the river*.

Allo stesso tempo, la possibilità di ridurre il processo traduttivo a un unico modello solleva notevoli dubbi. Non va dimenticato che la traduzione è una tipologia di attività linguistica e in quanto tale vi si applicano pienamente le posizioni espresse dagli psicolinguisti sovietici, secondo cui risulta infondata la concezione di un principio unico di generazione dell'enunciato. A.A. Leont'ev scrive: "Ci sono ragioni per ritenere che, a seconda della situazione concreta dell'esperimento, il soggetto possa scegliere il percorso di produzione psicolinguistica ottimale in quelle determinate circostanze".³⁵ Sulla base della propria esperienza traduttiva e della familiarità con il lavoro degli altri traduttori,

³⁵ A. A. Leont'ev, *Psicholingvističeskie edinicy i poroždenie rečevogo vyskazyvanija*, cit., p. 264.

l'autore di questo articolo ha motivo di affermare che la ricerca di una soluzione traduttiva ottimale non si verifica solo nella maniera descritta dal modello trasformazionale di Nida. Per di più, per uno stesso enunciato si possono combinare diverse modalità di realizzazione del processo traduttivo.

A questo proposito, risulta di notevole interesse la concezione dei modelli di sintesi linguistica proposta da V. G. Gak.³⁶ Constatando correttamente i limiti sia del modello strutturalista (generativo), che prevede solo trasformazioni di enunciati in cui i lessemi e i legami sintattici diretti rimangono invariati, sia del modello semantico dei semi (o componenti semantiche), che presuppone l'immutabilità dei significati elementari, V. G. Gak concepisce un modello situazionale (situazione-testo) che ammette la variazione dell'insieme delle componenti semantiche indicanti il medesimo segmento di realtà in lingue diverse. Nel selezionare le componenti semantiche che descrivono situazioni identiche tra loro e formano la struttura concettuale dell'enunciato, ogni lingua e, bisognerebbe aggiungere, ogni stile legato alle varie tipologie testuali di una lingua, manifesta le proprie preferenze. Consideriamo i seguenti esempi: *Les bombardements tuent en priorite les gens qui habitent pres de la gare* (Gour-tade) – *Vo vremja bombežek pogibajut prežde vsego te, kto živët podle sorti-rovočnyh stancij* (Durante i bombardamenti muoiono soprattutto coloro che vivono vicino alle stazioni); *De l'autre cote de la route, [...] le lac etalait la surface glatee et recouverte de neige* (Heriat) – *Po tu storonu dorogi prosti-ralas' zastyvšaja, pokrytaja snegom poverchnost' ozera* (Dall'altra parte della strada [...] si estendeva la superficie del lago, ghiacciata e coperta di neve). Questi enunciati in lingua francese e russa si differenziano per la presenza nei primi della componente semantica "causa dell'azione".

Il modello situazionale della sintesi linguistica può essere applicato efficacemente anche alla teoria della traduzione. Il suo impiego, infatti, appare in grado di spiegare molte delle riformulazioni lessico-sintattiche a cui i traduttori spesso ricorrono. Inoltre, rispetto al modello di Nida, presenta l'innegabile vantaggio di non considerare le trasformazioni sintattiche e lessicali in maniera separata, ma nella loro correlazione e interazione. Questo modello dimostra in modo convincente anche come in traduzione l'analisi delle componenti semantiche non sia sufficiente, poiché non tutte le trasformazioni degli enunciati consistono nella semplice redistribuzione delle componenti stesse.

Tuttavia, come riconosce V. G. Gak, è opportuno precisare che finora questo modello è applicabile solo alla descrizione dei casi che riguardano la funzione denotativa del linguaggio. Ritengo che il principio che ne è alla base in futuro possa essere esteso anche agli enunciati che non contengono una descrizione

³⁶ V. G. Gak, *O modeljach jazykovogo sinteza*, "Inostrannye jazyki v škole", 4 (1969).

di situazioni oggettive. Infatti, negli esempi sopramenzionati, le corrispondenze non si instaurano direttamente tra segmenti della realtà, ma tra le singole visioni che riflettono tale realtà e che costituiscono il livello concettuale di questi enunciati. Gli esempi dimostrano chiaramente che il contenuto semantico di un enunciato non si limita a una semplice somma di significati elementari. In altre parole, la questione può essere formulata assumendo una prospettiva più ampia: quali sono le regolarità che determinano l'equivalenza di enunciati i cui insiemi di significati elementari differiscono tra loro non solo per il modo in cui riflettono una situazione, ma anche per altre caratteristiche funzionali dell'atto comunicativo? Infatti per la teoria della traduzione è estremamente importante individuare le regolarità che sottendono alle riformulazioni lessico-sintattiche interlinguistiche realizzate tenendo conto delle diverse dominanti funzionali di un enunciato.

L'esperienza personale dell'autore del presente articolo e di altri traduttori testimonia come il processo di ricerca di una soluzione ottimale in traduzione solitamente non sia un atto costituito da un singolo passaggio, fatta eccezione per l'interpretazione simultanea. In genere, questa ricerca viene effettuata seguendo il metodo "per tentativi ed errori", che consiste nell'avvicinarsi progressivamente alla variante ottimale, esaminando le diverse possibilità e scartando le soluzioni che non soddisfano i criteri funzionali sopramenzionati. Tra l'altro, oltre all'elaborazione preliminare del messaggio nella LP attraverso trasformazioni o riformulazioni lessico-sintattiche (la cosiddetta "traduzione intralinguistica"), è possibile stabilire corrispondenze dirette tra un enunciato nella LP e uno nella LA. Per un traduttore alle prime armi questa corrispondenza viene stabilita seguendo il principio della massima vicinanza alla struttura grammaticale e alle componenti semantiche del messaggio di partenza. Un traduttore qualificato, invece, rifacendosi alle proprie esperienze precedenti, inizia basandosi sulle corrispondenze strutturali e lessicali più frequenti. Appare improbabile che, nel tradurre costrutti analoghi, il traduttore ripeta ogni volta l'operazione di "analisi – trasposizione – ristrutturazione" descritta da E. Nida; evidentemente, in alcuni casi, il traduttore esperto ricorre a dei "blocchi pronti" di corrispondenze.

Tuttavia, questi "blocchi pronti" sono spesso solo una prima approssimazione alla soluzione ottimale. In un secondo momento, vengono introdotte delle modifiche sulla base dei parametri funzionali di quello specifico atto comunicativo e il testo subisce delle variazioni più o meno significative.

Le considerazioni esposte sopra sono in gran parte di natura ipotetica e richiedono una verifica sperimentale. Tuttavia, questo vale anche per la maggior parte delle posizioni espresse in merito alla "traduzione umana". La teoria della traduzione necessita di generalizzazioni comprovate sperimentalmente che si basino su uno studio approfondito della pratica traduttiva condotto alla

luce dei recenti progressi della scienza del linguaggio e, in particolare, di quelle discipline linguistiche che si concentrano sui diversi aspetti dell'attività linguistica, compresi quelli pragmatici. L'elaborazione di una teoria valida richiede che si tenga conto dell'interazione tra le varie funzioni dell'atto comunicativo e, in particolar modo, delle sue dominanti funzionali, le quali dipendono dal genere e dalla finalità dell'enunciato.